A. PRECISAZIONI INTRODUTTIVE

ἀλήθεια = α (privativo) + λαθ/ληθ, da λανθάνω

1) Etimologia proposta da Heidegger: ‘Un-verborgenheit’, «svelatezza»

2) Il verbo indica lo sfuggire all’attenzione di qualcosa che è aperto all’osservazione del soggetto e potenzialmente percepibile; qualcosa che, pur potendo essere notato, *passa inosservato*. […] Dire la ἀλήθεια consiste piuttosto nel fornire un resoconto non omissivo, dettagliato, che non si lascia sfuggire nulla di ciò che deve essere detto; un resoconto che in linea di principio, può fornire solo chi sia stato diretto testimone degli eventi. (Centrone 2011)

Esempio: Omero, *Odissea*, VII 297

ταῦτά τοι ἀχνύμενός περ ἀληθείην κατέλεξα.

B. PLATONE

1) Oblio e metensomatosi

* *Phdr*. 248 b-d

οὗ δ᾽ ἕνεχ᾽ ἡ πολλὴ σπουδὴ **τὸ ἀληθείας ἰδεῖν πεδίον οὗ ἐστιν**, ἥ τε δὴ προσήκουσα ψυχῆς τῷ ἀρίστῳ νομὴ ἐκ τοῦ ἐκεῖ λειμῶνος τυγχάνει οὖσα, ἥ τε τοῦ πτεροῦ φύσις, ᾧ ψυχὴ κουφίζεται, τούτῳ τρέφεται. θεσμός τε Ἀδραστείας ὅδε. ἥτις ἂν ψυχὴ θεῷ συνοπαδὸς γενομένη κατίδῃ τι τῶν ἀληθῶν, μέχρι τε τῆς ἑτέρας περιόδου εἶναι ἀπήμονα, κἂν ἀεὶ τοῦτο δύνηται ποιεῖν, ἀεὶ ἀβλαβῆ εἶναι· ὅταν δὲ ἀδυνατήσασα ἐπισπέσθαι μὴ ἴδῃ, καί τινι συντυχίᾳ χρησαμένη **λήθης τε καὶ κακίας πλησθεῖσα** βαρυνθῇ, βαρυνθεῖσα δὲ πτερορρυήσῃ τε καὶ ἐπὶ τὴν γῆν πέσῃ, τότε νόμος ταύτην μὴ φυτεῦσαι εἰς μηδεμίαν θήρειον φύσιν ἐν τῇ πρώτῃ γενέσει, ἀλλὰ τὴν μὲν πλεῖστα ἰδοῦσαν εἰς γονὴν ἀνδρὸς γενησομένου φιλοσόφου ἢ φιλοκάλου ἢ μουσικοῦ τινος καὶ ἐρωτικοῦ etc.

La ragione di tanta pena per vedere dove si trova **la pianura della verità** è che lì, in quel prato, si trova il pascolo che si addice alla parte migliore dell'anima, e di questo cibo, grazie a cui l'anima può volare, si nutre la natura dell'ala. Questo è il decreto di Adrastea. Rimanga esente da pene fino alla prossima rivoluzione l'anima che, accompagnatasi al dio, abbia visto qualcosa delle realtà vere; e se sempre riesca a fare ciò, sempre rimanga incolume. Ma quando, incapace di seguire, non abbia visto, e per qualche disgrazia, **piena di dimenticanza e perversione**, si sia appesantita, e appesantendosi abbia perso le ali e sia precipitata sulla terra, la legge sancisce allora che non si trapianti in nessuna natura animale nella prima generazione: quella che piú ha visto attecchisca nel seme di un uomo che diventerà amante della sapienza, amante del bello, devoto alle Muse e vero amante etc.

* *Resp*. X 621a-b

[…] ἐπειδὴ καὶ οἱ ἄλλοι διῆλθον, πορεύεσθαι ἅπαντας **εἰς τὸ τῆς Λήθης πεδίον** διὰ καύματός τε καὶ πνίγους δεινοῦ· καὶ γὰρ εἶναι αὐτὸ κενὸν δένδρων τε καὶ ὅσα γῆ φύει. σκηνᾶσθαι οὖν σφᾶς ἤδη ἑσπέρας γιγνομένης **παρὰ τὸν Ἀμέλητα ποταμόν**, οὗ τὸ ὕδωρ ἀγγεῖον οὐδὲν στέγειν. μέτρον μὲν οὖν τι τοῦ ὕδατος πᾶσιν ἀναγκαῖον εἶναι πιεῖν[, τοὺς δὲ φρονήσει μὴ σῳζομένους πλέον πίνειν τοῦ μέτρου]· **τὸν δὲ ἀεὶ πιόντα πάντων ἐπιλανθάνεσθαι**. ἐπειδὴ δὲ κοιμηθῆναι καὶ μέσας νύκτας γενέσθαι, βροντήν τε καὶ σεισμὸν γενέσθαι, καὶ ἐντεῦθεν ἐξαπίνης ἄλλον ἄλλῃ φέρεσθαι ἄνω εἰς τὴν γένεσιν, ᾁττοντας ὥσπερ ἀστέρας. αὐτὸς δὲ τοῦ μὲν ὕδατος κωλυθῆναι πιεῖν· ὅπῃ μέντοι καὶ ὅπως εἰς τὸ σῶμα ἀφίκοιτο, οὐκ εἰδέναι, ἀλλ᾽ ἐξαίφνης ἀναβλέψας ἰδεῖν ἕωθεν αὑτὸν κείμενον ἐπὶ τῇ πυρᾷ.

[…] quando furono passati anche gli altri, tutti insieme si incamminavano verso la piana del Lete, in un calore tremendo e soffocante: era nuda di alberi e di tutto quanto la terra produce. Quando ormai si faceva sera, essi si accampavano in ripari presso il fiume Amelete, la cui acqua nessun vaso può trattenere. A tutte era dunque imposto di bere una certa misura dell'acqua [, ma quelle che non erano salvate dall'intelligenza ne bevevano oltremisura]; man mano che ognuno beveva, dimenticava tutto. Dopo che si erano addormentati ed era giunta mezzanotte, ci furono un tuono e un terremoto, e d'improvviso da lì furono portate in alto verso la rinascita, chi in una direzione chi in un’altra, filando come stelle cadenti. Quanto ad Er, gli era stato proibito di bere quell'acqua; però, per che via e come avesse raggiunto il suo corpo, non lo sapeva. Ma riaperti di colpo gli occhi, quando ormai era l'alba, si era visto giacere sulla pira. (trad. Vegetti modif.)

2) Dimenticanza e reminiscenza

*Phaed*. 75d-e

ὥστε ἀναγκαῖον ἡμῖν τούτων πάντων τὰς ἐπιστήμας πρὸ τοῦ γενέσθαι εἰληφέναι. […] καὶ εἰ μέν γε λαβόντες ἑκάστοτε μὴ ἐπιλελήσμεθα, εἰδότας ἀεὶ γίγνεσθαι καὶ ἀεὶ διὰ βίου εἰδέναι· τὸ γὰρ εἰδέναι τοῦτ᾽ ἔστιν, λαβόντα του ἐπιστήμην ἔχειν καὶ μὴ ἀπολωλεκέναι· ἢ οὐ τοῦτο λήθην λέγομεν, ὦ Σιμμία, ἐπιστήμης ἀποβολήν;

πάντως δήπου, ἔφη, ὦ Σώκρατες.

εἰ δέ γε οἶμαι λαβόντες πρὶν γενέσθαι γιγνόμενοι ἀπωλέσαμεν, ὕστερον δὲ ταῖς αἰσθήσεσι χρώμενοι περὶ αὐτὰ ἐκείνας ἀναλαμβάνομεν τὰς ἐπιστήμας ἅς ποτε καὶ πρὶν εἴχομεν, ἆρ᾽ οὐχ ὃ καλοῦμεν μανθάνειν οἰκείαν ἂν ἐπιστήμην ἀναλαμβάνειν εἴη; τοῦτο δέ που ἀναμιμνῄσκεσθαι λέγοντες ὀρθῶς ἂν λέγοιμεν; πάνυ γε.

«Sicché è necessario che noi abbiamo acquisito la conoscenza di tutte queste cose prima della nascita. […] E se, una volta apprese, non le dimenticassimo ogni volta, noi nasceremmo sempre sapendo, e sempre per tutta la vita sapremmo; sapere, infatti, significa, una volta acquisita conoscenza di qualche cosa, mantenerla e non perderla; o non chiamiamo dimenticanza, Simmia, la perdita di conoscenza?» «Assolutamente, proprio così, Socrate», disse. «Ma se, invece, penso, avendola acquisita prima di nascere, la perdessimo quando nasciamo, e poi servendoci dei sensi cerchiamo di recuperare quelle conoscenze che un tempo già in precedenza avevamo su di esse, non è forse vero che ciò che chiamiamo apprendimento consisterebbe nel recuperare una conoscenza che ci è propria? E se in qualche modo chiamassimo questo processo reminiscenza, lo chiameremmo in modo corretto?» «Certo che sì». (trad. Martinelli Tempesta)

*Phlb*. 33d ss.

θὲς τῶν περὶ τὸ σῶμα ἡμῶν ἑκάστοτε παθημάτων τὰ μὲν ἐν τῷ σώματι κατασβεννύμενα πρὶν ἐπὶ τὴν ψυχὴν διεξελθεῖν ἀπαθῆ ἐκείνην ἐάσαντα, τὰ δὲ δι᾽ ἀμφοῖν ἰόντα καί τινα ὥσπερ σεισμὸν ἐντιθέντα ἴδιόν τε καὶ κοινὸν ἑκατέρῳ. […] τὰ μὲν δὴ μὴ δι᾽ ἀμφοῖν ἰόντα ἐὰν τὴν ψυχὴν ἡμῶν φῶμεν λανθάνειν, τὰ δὲ δι᾽ ἀμφοῖν μὴ λανθάνειν, ἆρ᾽ ὀρθότατα ἐροῦμεν; […] τὸ τοίνυν λεληθέναι μηδαμῶς ὑπολάβῃς ὡς λέγω λήθης ἐνταῦθά που γένεσιν· ἔστι γὰρ λήθη μνήμης ἔξοδος, ἡ δ᾽ ἐν τῷ λεγομένῳ νῦν οὔπω γέγονε. τοῦ δὴ μήτε ὄντος μήτε γεγονότος πω γίγνεσθαι φάναι τινὰ ἀποβολὴν ἄτοπον. […] ἀντὶ μὲν τοῦ λεληθέναι τὴν ψυχήν, ὅταν ἀπαθὴς αὕτη γίγνηται τῶν σεισμῶν τῶν τοῦ σώματος, ἣν νῦν λήθην καλεῖς, ἀναισθησίαν ἐπονόμασον. […] σωτηρίαν τοίνυν αἰσθήσεως τὴν μνήμην λέγων ὀρθῶς ἄν τις λέγοι κατά γε τὴν ἐμὴν δόξαν. […] μνήμης δὲ ἀνάμνησιν ἆρ᾽ οὐ διαφέρουσαν λέγομεν; […] ὅταν ἃ μετὰ τοῦ σώματος ἔπασχέν ποθ᾽ ἡ ψυχή, ταῦτ᾽ ἄνευ τοῦ σώματος αὐτὴ ἐν ἑαυτῇ ὅτι μάλιστα ἀναλαμβάνῃ, τότε ἀναμιμνῄσκεσθαί που λέγομεν. […] καὶ μὴν καὶ ὅταν ἀπολέσασα μνήμην εἴτ᾽ αἰσθήσεως εἴτ᾽ αὖ μαθήματος αὖθις ταύτην ἀναπολήσῃ πάλιν αὐτὴ ἐν ἑαυτῇ, καὶ ταῦτα σύμπαντα ἀναμνήσεις [καὶ μνήμας secl. Gloël] που λέγομεν.

Poni che, tra le affezioni che si verificano ogni volta nel nostro corpo, alcune si spengono nel corpo prima di pervenire all’anima, lasciandola intatta, altre attraversano entrambi e inducono come una scossa peculiare e comune a entrambi. (…) qualora diciamo che quelle che non attraversano entrambi sfuggono all’attenzione della nostra anima, mentre quelle che attraversano entrambi non sfuggono, non diremo forse cose assolutamente corrette? […] Ma non intendere affatto quello «sfuggire all’attenzione» come se dicessi che vi è in qualche modo, in quella circostanza, generazione di dimenticanza: la dimenticanza è infatti la fuoriuscita della memoria, mentre nulla del genere è avvenuto nel nostro caso. È fuori luogo dire che si verifica una perdita di ciò che non c’è né c’è mai stato. […] Invece che «sono sfuggite all’anima», qualora essa resti intatta dalle scosse del corpo, chiama «insensibilità» quella che adesso hai chiamato «dimenticanza». […] Dicendo che la memoria sia la salvaguardia della percezione, uno direbbe correttamente, almeno secondo la mia opinione. […] ma non diciamo che differiscono la memoria dalla reminiscenza? […] qualora l’anima riprenda quanto più possibile da sé, in se stessa, senza il corpo, ciò che prima essa subiva insieme con il corpo, noi diciamo che allora essa rammenta […] e qualora, persa la memoria o di una percezione o di un insegnamento, la rinnovi nuovamente da sé, in se stessa, noi chiamiamo tutto questo «reminiscenze». (trad. mia)

3) Disattenzione e filosofia

*Thaet*. 174 a-b

ὥσπερ καὶ Θαλῆν ἀστρονομοῦντα, ὦ Θεόδωρε, καὶ ἄνω βλέποντα, πεσόντα εἰς φρέαρ, Θρᾷττά τις ἐμμελὴς καὶ χαρίεσσα θεραπαινὶς ἀποσκῶψαι λέγεται ὡς τὰ μὲν ἐν οὐρανῷ προθυμοῖτο εἰδέναι, τὰ δ᾽ ἔμπροσθεν αὐτοῦ καὶ παρὰ πόδας **λανθάνοι** αὐτόν. ταὐτὸν δὲ ἀρκεῖ σκῶμμα ἐπὶ πάντας ὅσοι ἐν φιλοσοφίᾳ διάγουσι. τῷ γὰρ ὄντι τὸν τοιοῦτον ὁ μὲν πλησίον καὶ ὁ γείτων **λέληθεν**, οὐ μόνον ὅτι πράττει, ἀλλ᾽ ὀλίγου καὶ εἰ ἄνθρωπός ἐστιν ἤ τι ἄλλο θρέμμα· τί δέ ποτ᾽ ἐστὶν ἄνθρωπος καὶ τί τῇ τοιαύτῃ φύσει προσήκει διάφορον τῶν ἄλλων ποιεῖν ἢ πάσχειν, ζητεῖ τε καὶ πράγματ᾽ ἔχει διερευνώμενος.

Penso, Teodoro, al caso di Talete, il quale, si dice, nell'intento di indagare le realtà astronomiche, rivolgendo lo sguardo verso l'alto, caduto in un pozzo, fu motteggiato da una servetta tracia, arguta e graziosa, perché, secondo lei, mentre desiderava conoscere le cose celesti, quelle davanti a lui, dinnanzi ai suoi piedi, sfuggivano alla sua attenzione. Lo stesso motteggio si adatta a tutti coloro che si dedicano alla filosofia, perché in verità all’attenzione del filosofo sfugge chi gli è prossimo e vicino, e sfugge alla sua attenzione non solo che cosa sta facendo, ma quasi se è un essere umano o un qualche altro animale. Invece che cosa sia mai un uomo e che cosa convenga fare o subire alla natura umana a differenza degli altri esseri, questo egli ricerca e indaga con tenacia. (trad. Ferrari modif.)